LA DAMA BIANCA,

DRAMMA COMICO PER MUSICA,

Rappresentato la prima volta in Napoli

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

Nel Carnevale del 1827.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA,

1827.





PROTESTA DEL TRADUTTORE.

Tutti que' versi, e specialmente il metro di quelli de' *pezzi cantabili*, che nulla soddisfacessero, troveranno qualche suffragio presso il discreto lettore, in considerazione delle molte difficoltà che incontransi ad ogni tratto nelle non libere traduzioni, massime quando si debbono adattare le parole alla musica già scritta sotto tanti metri diversi, come usano i poeti francesi.

La musica è del Sig. Maestro Boifldieu.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier Niccolini.

Le scene sono state inventate, disegnate e dipinte dal Sig. *Pasquale Canna*. L' esecuzione per quelle di architettura dal Sig. *Niccola Pelandi*, e quelle di paesaggio dal Sig. *Raffaele Trifora*.

Macchinisti Signori *Giuseppe* e *Domenico Pappalardo*.

Direttori del vestiario, Sig. *Tommaso Novi* per gli abiti da uomo, Sig. *Filippo Giovinetti* per quelli da donna.

ATTORI.



GAVESTON, antico intendente de' conti d' Avenel,
Signor Forti.

ANNA, sua pupilla,
Signora Unger.

GIORGIO, giovine militare inglese,
Signor Rubini.

DIKSON, fattore de' conti d' Avenel,
Signor Fioravanti.

JENNY, sua moglie,
Signora Manzocchi 2.

MAC-IRTON, giudice di pace del cantone,
Signor Fortini.

MARGHERITA, antica domestica de' conti d'Avenel,
Signora Grassi.

GABRIELLO, garzone della fattoria di Dikson,
Signor Capranica.

Contadini d' ambo i sessi.
Gente di tribunale.

La scena è nella Scozia; epoca, il 1759.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Interno d'una fattoria scozzese. Dall' apertura nel fondo vedesi la campagna, con una strada montuosa che conduce alla fattoria.

Contadini d'ambo i sessi. Una matrina, avendo in petto un mazzetto di fiori. Alcuni contadini suonano strumenti campestri.

Coro Olà! fiato agl' istrumenti:
Tutti uniti siamo qui.
Per gli amici ed i parenti
È festivo questo dì.

SCENA II.

I precedenti. Dikson, Jenny, uscendo dalla porta a destra.
Uno de' contadini a Dikson.

Mio cugino, che recate?
Dik. Ah! miei cari, buoni amici!
Del mio duol partecipate;
Il mio giubbilo finì.
Con. Perchè mai?
Dik. Non v' è compare.
Coro Che! non v' è?
Dik. Jenny con me
Or la testa perderà.
Coro Qual inciampo!
Altra parte Or che si fa?
Dik. Ahi crudel fatalità!
Il compare ... già svanì.
Tutti, l' uno dopo l' altro.
Già svanì!.. come! svanì?

Dik. Io l'aveva già trovato,
Lo Scerif a me s' offrì ...
Ma ... o ciel! cadde ammalato ...
E il compare già svanì.

Tutti Rimpiazzarlo or chi potrà?

Jen. Io ne voglio un d' importanza:
Buon' augurio il figlio avrà.

Dik. Che ho da far? l' ora s' avanza:
Sofferenza ci vuol qua.

SCENA III.

I precedenti. Giorgio sulla montagna. (Giorgio è vestito semplicemente da militare, e porta in ispalla la spada a cui è appeso un piccolo involto.

Tutti Chi fia quello straniero?

Gio. giunto al piano. Fra, voi miei cari amici,
Potrei ricetto avere? (*Presentando una borsa.*)
Ecco; ho molto appetito.

Dik. Come? come?

Gio. Prendete.
(*Vuol dargli la borsa.*)

Dik. Fra' montanari scoti
Si dà, ma non si vende
Mai l' ospitalità. Lo stato vostro?

Gio. Sin dagli anni più teneri ho servito:
Tenente io son del Re.

Coro Un ufizial del Re!

Dik. Ebben, signore,
Basta il titolo. Il ben venuto siate.

Gio. Miei buoni amici, voi mi consolate.
(*I contadini si affollano intorno a Giorgio, e lo sgravano dal suo bagaglio.*)

Gio. Qual piacer per un soldato
Di servir col suo valore,
Tanto il prence che lo stato,
E passar di buon' umore

Dal-

Dall' amore al guerreggiar!
Allorchè la tromba suona,
E 'l tamburo all' armi il chiama,
Lieto a' campi di Bellona
Va la vita a risicar.
Odi il grido di vittoria,
Del gioir quest' e il segnal:
Su beviam, viva la gloria
Ed il nostro general!
Se pace, in premio
Del suo coraggio,
Fa ch' ei ricovrisi
Nel suo villaggio,
Oh qual delizia
Prova quel cor!
Chi lo stringe e lo abbraccia; ciascun dice:
» È desso, sì, ci reca onor. » La mamma
Avventurata aggiunge:
» Figlio mio... sì, cor mio;» mentre a lui giunge.
Ma dov' è l' innamorata? (*Sorridendo.*)
Dov' è mai? Più qui non v' è.
(*Sospirando, poi riprendendo allegramente.*)
Qual piacer per un soldato ec.
Jen. (*sottovoce a Dikson.*)
Che carattere giocondo!
Per compare a noi conviene.
Dik. (*sottovoce a Jenny.*)
Che mai dici! Non va bene.
Jen. (*come sopra.*)
Zitto: lascia fare a me.
(*Avvicinandosi a Giorgio.*)
La bontade del cielo clemente
Ci diè un figlio per nostro conforto;
Perchè amabil divenga e valente,
Deh! gli siate compare, o signor.
Gio. Io compar!.. Per figlioccio l' accetto.
Ah potessi formar la sua sorte!

In veder così amabil visetto,
Ricusar chi potria tal favor?

Dik. L'accettate?..

Jen. Mi giubbila il cor!

Dik. A prevenir, Jenny,
Vanne ciascun. Vegliate (*a Mon.*)
Al pranzo; attenti state.
Pria della cerimonia
Si deve banchettar.

Gio. Eh, trattandosi di bere,
Mi vedrete col bicchiere
Quanto onor mi saprò far;
Sì, mi voglio immortalar.

Dik. Oh che amabile compar!

Coro Olà fiato agl' istrumenti:
Tutti uniti siamo qui,
Per gli amici ed i parenti
È festivo questo dì.

(*Jenny esce dal fondo. Parecchi Montanari la seguono ed entrano nella fattoria.*)

SCENA IV.

Giorgio, Dikson.

Dik. Di grazia, il vostro nome?

Gio. Giorgio.

Dik. Giorgio! E niente altro?

Gio. Giorgio Brown. Non posso dirvi molto
Dell' origine mia. Sol mi sovviene
Che ne' primi anni miei
Fui trasportato sopra un bastimento
Da un certo Duncan, che mi maltrattava,
E per mio zio passava.
Dopo più anni men fuggii da lui,
Colmo d' ira e dispetto,
Senza un scellino in tasca.

Dik. Poveretto!

Gio. Io mi feci soldato.

Di sedici anni al campo
Dell' onore io volai,
E valorosamente ivi pugnai.
Crebbi poscia di grado. Or son sei mesi
Che in Annover al fianco io combatteva
Del colonnello mio ...
Cademmo entrambi! (*Sospirando.*)

Dik. E chi morì?

Gio. Non io;
Ma il bravo colonnello.
Io rimasi ferito,
Privo di sensi. Poi mi ritrovai
Dentro ad una capanna,
Dove una bella giovane
Si prese cura d' ogni mia ferita. (*Sospirando.*)
Ma diemmi morte nei serbarmi in vita.

Dik. E come? Non capisco niente affatto.

Gio. Mi spiego: innamorommi come un gatto,

Dik. E poi?

Gio. Più non la vidi, (*Sospirando.*)
E la cerco, ma invan, per ogni dove.

Dik. E' inutile.

Gio. Perchè?

Dik. Io ci scommetto
Ch' era certo uno spirito folletto.
Anche in questo paese
Ce ne sono pur molti.

Gio. Sì? Eh! via,
Questa degli Scozzesi è una follia.
Invece della bella,
Ho ritrovato a Londra
Quel Duncan, ma già vecchio ed ammalato.
Mi son dimenticato i torti antichi,
Ed ho seco diviso la mia borsa,
Ch' è piuttosto in ruina.

SCE-

SCENA V.

Jenny . I precedenti ; poi i contadini .

Dik. Ma che vuole la nostra padroncina ?
Jen. Ah ! signore ... io non so .
Come ho da cominciare ...
Gio. Dik. Cos' è ?
Jen. La funzïon non si può fare ,
Che questa sera e tardi ;
E il signor certamente
Vuol partir .
Gio. Io non vado in nessun luogo ,
E mi trattengo sempre
Dove trovo il piacere .
Dik. Nel mio soggiorno umil vuol rimanere ?
Gio. Ben volentieri .
Jen. Sino a domani ?
Gio. Sì .
Jen. Che buon signore !
Gio. Grazie .
Dik. E' proprio di buon core .
Su , moglie mia , facci servir . La mano .
(*Porgendo la sua a Giorgio .*)
Per noi oh qual piacere ! Su beviamo ,
All' amore, alla gloria
All' ospitalità .
Gio. Su beviam , su beviamo alla beltà .
Jen. e Dik. ripetono . All' ospitalità ec.
Dik. Segga il nostro militare
Qui nel posto dell' onor .
Gio. Presso a voi , gentil comare ,
Il sedermi è gran favor .
Tutti . Su beviamo ec.
Gio. Dite ! in questo paese
Trovasi qualche cosa
Per un viaggiator che sia curiosa ?
Dik. Sì , quel castel che un giorno apparteneva
Ai

Ai conti d'Avenel, e che domani
In vendita sarà? (*Con dolore.*)

Gio. Come! si vende questa proprietà?

Dik. L'antico conte fu proscritto: in Francia
Si ritirò. Si vuol che là sia morto.

Jen. Gaveston, l'intendente,
Ha imbrogliato talmente
Gli affari del padrone,
Che, per pagar i debiti,
Questa bella tenuta alfin si vende.

Dik. E quel ch'è peggio, divenuto ricco,
Gaveston vuol comprarla.
Giusto cielo! un briccone
Dovrebbe divenir nostro padrone?

Jen. Oibò! ciò non temere,
Chè gli dovrà accadere
Qualche disavventura.
Gabriello il garzone jer sera vide
La dama bianca.

Dik. Dici tu davvero?

Jen. Sì, come io vedo te.

Gio. Ma questa dama bianca che cos'è?

Dik. Una cosa da niente! Ella è uno spirito.
Sono quattrocent' anni
Ch' ella apparisce, con un' arpa in mano,
Nel corso della notte,
E d'armonia celeste questi luoghi
Fa risuonar; e, appunto come dice
Quella ballata ...

Gio. Ah ah, v'è una ballata?

Dik. E di che sorta! Ma, sentite bene,
Sol cantarla conviene
Quando v'è molta gente,
Perchè fa gran paura.
Jenny se ne ricorda.

Gio. Ebben, comare,
Compiacetevi dunque di cantare.

Jen.

Voi là vedete
Quel gran castello
Sublime e bello,
Che si alza al ciel!
Ivi un' ingognita
Governatrice
Qual protettrice
Vigila ognor.
Genti inique e scellerate,
Che gl' inganni qui tramate,
Orsù, badate:
La dama bianca
E' a voi presente,
Già già vi sente.

Coro ripete La dama bianca
Vi sente già.

Jen. Sotto quegli archi
Ninfe e pastori,
Per evitare
Gli estivi ardori,
In vicendevoli
Ragionamenti
I dolci accenti
Spiegan d' amor.
Voi che parlate
Con tal piacer,
Non v' occupate
Di rio pensier;
La dama bianca
E' a voi presente,
Già già vi sente.

Coro La dama bianca
Vi sente già.

Jen. Allor che infido
Divien lo sposo,
L' oltraggio ascoso
Noto si fa.

Spo-

Sposi volubili,
Privi di fede,
Tutto ella vede,
Tutto ella sa.

Coro La dama bianca
Vi sente già.

Gio. Che fole!

Tutti. Fole?

Gio. Ah ah ah ah. (*ridendo.*)

Jen. La dama bianca
E' qui presente.

Tutti. Vi sente già.

Cio. Mi sente? ah ah! (*ridendo.*)

(*Tutti rimangono immobili, ed atterriti fuorchè Giorgio.*)

SCENA VI.

Gabriello. I precedenti.

(*Gabriello viene in fretta, e tira per la veste Dikson, per cui questi si spaventa.*)

Dik. Il diavol che ti porti!
Io mi credeva che la dama bianca,
Tant' era impaurito,
Mi venisse a tirare pel vestito.

Gab. Viene a voi questo foglio; un piccol nano
Mel diede.

Dik. Un nano!

Jen. a Dik. Leggi.

Dik. Io tremo.

Gio. (Io rido.)

Dik. (*) Ah! moglie mia, oimè! io son perduto!
(*) *dopo aver letto.*
Ah, signor Giorgio, ajuto!

Jen. Cielo! che fu?

Gio. Parlate.

Dik. Son tredici anni ormai
Ch' io mi trovava in infiniti guai.

Era

Era gelato il grano,
Il bestiame perito,
Ed alla fattoria
Si era attaccato il fuoco. I creditori
M' eran piombati addosso. Disperato,
Io mi trovo una sera
Sotto le antiche volte del castello;
La dama bianca appello, e le prometto
Di dare a lei ciò che m' appartiene,
Perchè mi presti almen duemila lire.
» Io ti voglio esaudire, ma sovvienti
» Di tua promessa « mi risponde. Gli occhi
Io chiudo per timore. Intanto lei
Fa cadere una borsa a' piedi miei.

Jen. Io gelo di terror!

Gio. Ma qualla carta
Che diavolo contiene?

Dik. Oimè! che tremito!
(*legge tremando.*)
» Giurasti d' obbedir; l' ora è venuta,
« Trovati questa sera
» Del castello alla porta.
» A nome di Giuliano d' Avenelle
» Chiedi ospitalitade. Guai se manca
» Al suo dover Dikson!
» *La Dama bianca.*

Jen. Giusto cielo! che ascoltai!

Jen. Dik. Giunse alfine il fiero istante,
Il mistero è assai fatal!

Gio. Quest' affar che cosa è mai?
La faccenda è stravagante;
L' avventura è bella assai;
Questo tratto è original.

Dik. Questa notte ... anzi a momenti ...

Jen. Non sia mai - tu non v' andrai.

Dik. Pensa bene a ciò che fai ...

Jen. No; tuoi passi arresterò.

Dik.

Dik. Se disprezzo il suo comando,
Il suo sdegno io proverò.
Gio. (Io qui sto fantasticando;
Quest' affar che sia non so.)
Jen.Dik. Giusto Cielo! ec.
Gio. Buoni amici, respirate,
Se quel foglio in tal momentò
V' è cagione di tormento,
Io l' invito accetterò.
Jen.Dik. Come! esporvi? e dar si può?
Gio. Il periglio è di me degno;
Per gli amici io tutto fo.
Dik. Degli spirti il fiero sdegno...
Gio. No, non temo; io son guerrier.
Dik. E v' andrete?...
Gio. Con piacer.
Dik. Arrischiarvi?
Gio. Io son guerrier.
Olà! di scorta servimi;
(*a Dikson.*)
Invano opporti vuoi.
Dik. Ebben, sarò con voi.
(*a Giorgio.*)
(Lo condurrò colà,
(*piano a Jenny.*)
E men ritorno qua.)
Jen. Ma la cerimonia?
Gio. Doman si farà.
Dik. (Se il diavolo il porta,
Di nuovo il compare
Mancar ci dovrà!)
Jen.Dik. (O tu bella fra tutte le belle,
Dama bianca, sii silfide o diva,
Deh! lo attendi con faccia giuliva;
Ma per lui già tremante qui sto.)
Gio. (O tu bella fra tutte le belle,
Dama bianca, sii silfide o diva;

Là

Là m' attendi con faccia giuliva;
Tutto ardire incontrar ti saprò.)
(*Il cielo balena e si sente il tuono.*)

Gio. Mi siegui ...
Jen. Oh qual timor!
Dik. Io tremo ... quale orror!
Jen.Dik. Contro noi già mugge il tuono ...
Ecco, il cielo minacciò.
Gio. Risoluto e fermo io sono;
La promessa adempirò.
(*Cessano i tuoni e seguitano i lampi.*)
A 3. (O tu bella fra tutte le belle,
Dama bianca, sii silfide o diva,
Deh lo / Là m' attendi con faccia giuliva ...
Ma per lui già tremante qui sto.
Tutto ardire, incontrar ti saprò.)

Fine dell' atto primo.

AT-

ATTO II.

Sala gotica. A sinistra dello spettatore un cammi-netto, a destra un quadro di famiglia, dal lato medesimo una porta, e più distante una finestra.

SCENA PRIMA.

Margherita.

Non ho veduto ancora l' orfanella
De' miei padroni antichi,
Che qui fece ritorno
Col signor Gaveston lo scorso giorno.
(*Va a chiudere la porta, ed accostandosi alla finestra dice:*)
Oimè! là vedo un lume...
Distinguere mi par... Che fosse mai
La nostra dama bianca?
Si chiuda. (*chiude la finestra.*)

SCENA II.

Anna, Margherita.

Anna Margherita?
Mar. Oh! chi è? (*) Siete voi, cara miss' Anna?..
(*) *spaventandosi.*
Che! pallida e tremante?
E di dove venite in quest' istante?
Anna Non v' è il tutor. Voleva
Visitar l' edifizio là nel parco;
Ma entrar non vi ho potuto.
Mar. Appena si è saputo
Ch' era morto il padron di questo luogo,
Tutto si è chiuso, e solo domattina
Sarà tolto il suggello,
Perchè vender si dee questo castello!
Anna Povero erede, s' egli esiste ancora!

Infelice compagno
De' miei primi anni!
Mar. Ah! forse
Anch'io più nol vedrò.
Anna Giuliano sparve,
Morì la genitrice,
Mia cara protettrice;
Morì il padre in esiglio,
E forse li seguì l'amato figlio.
Mar. Ma dove tanti mesi siete stata?
Anna Di Gaveston pupilla
Mi lasciò la contessa. In terraferma
Io la seguii... (*arrestandosi ad un tratto*).
Mar. Ma voi siete agitata...
Anna Udite. Son più mesi
Che Gaveston lasciommi
Presso una sua parente
Colà sul continente... (*arrestandosi come sopra.*)
Mar. E poi?
Anna Non so s'io debba dirvi il resto.
Mar. V'amo, il sapete. Or via, qual dubbio è questo?
Anna La guerra ardea; le truppe
A battersi eran giunte
Là dove io mi trovava.
Quando si allontanarono io rinvenni
Un giovine ufiziale semivivo,
E lo soccorsi.
Mar. Ora a capire arrivo!
Anna Era mio patriotto,
Non dovea io soccorrerlo?
E poi, io vel confesso,
Io pensava a Giulian ... La stessa etade...
Mar. Sarebbe mai possibile?..
Anna Ah! no. Mi disse il nome;
Volea sapere il mio. Quando, ad un tratto,
Appena ei cominciava
A stare alquanto bene,

Tor-

Torna il tutore, e a me partir conviene.
(*Si sente il suono d' una cornetta*.)
Mar. Cos' è?
Anna. Gaveston giunge.
Mar. Addio.
Anna. Sentite.
Più tardi alcun verrà
Per domandarvi l' ospitalità.
Mar. E come lo sapete?
Anna. Entrar voi lo farete. Procurate
Che gli si assegni questo appartamento.
Mar. In servirvi io ritrovo il mio contento.
(*Va ad aprire la porta a Gaveston e si ritira*.)

SCENA III.

Gaveston, Anna.

Gav. Che! ancor non siete andata
Nel vostro appartamento?
Anna. Signor, voi lo vedete...
Gav. Ritiratevi;
Perchè domani, appena spunta il giorno,
Sarà posto all' incanto
Questo castello.
Anna. Come! così presto?
E voi... stupida resto, avete core
Del vostro buon signore
Tentar d' essere l' erede
E de' beni e del titolo?
Gav. Lasciate
Le inutili parole, e rispondete.
Pria della sua partenza il conte aveva
Venduto immensi beni in Inghilterra;
Che fece del danaro?
Anna. Ad uso l' impiegò del pretendente.
Gav. Nol credo, purchè voi,
Miss' Anna, non abbiate l' attestato
Nello scritto lasciato

 A

A voi dalla contessa.

Anna A me?

Gav. Il negate?

Misterioso è quel foglio.

Ann. L' ebbi: mentir non soglio.

Gav. Che ne faceste?

Ann. Il lessi,

E come a lei giurai non palesarlo,

Lo lacerai.

Gav. Io son vostro tutore:

Posso saper qual fosse il contenuto.

Ann. Signor, no.

Gav. No? Di prendere

Le mie giuste misure ho già deciso ...

(*Si sente suonare una campana.*)

Ma cos' è questo strepito improvviso?

Anna La campana del castello

Ad un tratto là si udì.

(Certamente sarà quello

Ch' aspettare io deggio qui.)

Gav. L' ora è tarda, è notte oscura:

Chi mai giunge a queste mura?

Anna Qualchedun che si smarrì.

Gav. Ebben vada: io nol vo' qui.

Anna Per lui grazia vi domando.

Gav. Qui nol voglio ...

Anna Come?

Gav. No.

Anna Voi, che al grado pretendete

Del signor di questo loco,

Imitarlo voi dovete:

Ei l' accesso agl' infelici

Generoso ognora aprì.

Gav. (Di questa compiacenza

Io mi potrei pentir.

Fa d' uopo aver prudenza;

Non deggio acconsentir.)

Anna

Anna (Ei mostra aver timore.
Non ha più speme il core;
Mi manca, oimè! l' ardir.)

SCENA IV.

Margherita. I precedenti.

Mar. Un giovinetto
Di bell' aspetto,
Per la tempesta,
La notte oscura,
Domanda asilo
In queste mura,
E il nome invoca
Degli Avenel.

Anna (E' Dikson, non v' è dubbio.)

Mar. Io l' ho fatto
In quella stanza entrare.

Gav. Senza mia permissione?
Qual' imprudenza è questa!
Digli che altrove ei vada.

Anna Che fate? oimè! che fate?
Qui nel paese assai nemici avete,
E soffrir voi dovete
Ch' ei venga qui. Domani
Avrete cognizione del biglietto
Che la dama mi diè.

Gav. Me lo giurate?

Anna Vel giuro.

Gav. Il desir vostro
Voglio appagar.

Anna Mar. (Oh cielo, qual contento!)

Gav. Ma dove, dove mai
Si metterà?

Anna. Mar. In quest' appartamento.

Gav. Orsù ritiratevi:
Restar non convien.
(La dolce speranza

Mi sento nel core,
Ma un' ombra m' avanza
Però di timore.)

An. Mar. (La dolce possanza
Rinasce nel / in quel sen.
Celeste speranza
Conforta-la / mi appien.)

(*Anna si ritira, Margherita va ad introdurre Giorgio.*)

SCENA V.

Giorgio, Gaveston, Margherita.

Mar. Venite avanti pur. (*A Giorgio.*)
Gio. Vi riverisco (*A Gav.*)
Mar. Chi siete voi, signor?
Gio. Sottotenente.
Gav. Oh!
Gio. Del decimoquinto reggimento.
Gav. (Non sarà un comprator, a quel che sento.)
Ma come vi trovate
A quest' ora alla porta del castello?
Gio. Curiosità mi ha spinto
Di far la conoscenza
Di questa dama bianca;
Vi parlo con franchezza.
Gav. (Che stordito!)
Ah ah, mi fate ridere.
Gio. Perchè?
Gav. Io vi assicuro
Che non si mostrerà.
Gio. Ed io vi dico,
Nè dico un' impostura,
Che diemmi appuntamento in queste mura.
Gav. (E' pazzo.) Buona notte.
Or se la dama bianca voi mirate, (*Ridendo.*)

Fa-

Fatele i miei saluti ... Là che fate?
(*A Margherita che guarda attentamente Giorgio.*)
Mar. Dirò ... quel giovinetto
Ha certa somiglianza ... Quegli sguardi ...
Gav. Ritiriamoci subito, ch' è tardi. (*Parte.*)
Mar. Eccovi il lume. (*A Giorgio.*)
Gio. Oibò! non me ne curo.
Bramano star gli spiriti all' oscuro.
(*Margherita parte.*)

SCENA VI.

Giorgio.

(*La stanza è oscura. Durante il ritornello della scena seguente Giorgio va ad attizzare il fuoco del camminetto ch' è per ispegnersi, e posa due pistole sulla tavola.*)

Or vediamo e ascoltiamo
Se qualcun qui verrà.
Vieni, o dama gentile: io qui reclamo
La fe' dei giuramenti. A te, mia bella,
Fedel son' io. Deh!.. vieni a me: t' attendo.
Questo solingo asilo,
Questo soave arcano
Quanto mi dan piacer! In sol vederti
Commosso fia il mio core,
Ma non già dal timore.
Vieni, o dama gentile ec.
La notte già più oscura
Si spande a queste mura ... Ma ve' quanto
Tarda a venir! Nell' impazienza mia
Il cor mi batte in sen!.. Or che mai fia?

SCENA VII.

Anna, uscendo da una porta segreta a destra, la quale gira sopra un pernò; e Giorgio.

Ann. Dikson ... Dikson, sei tu?
Gio. No; ma in suo luogo

Ci son' io.
Ann. (Cielo!) E chi mai siete voi?
Gio. Adorabile maga, non sapete
Che Giorgio Brown è il nome mio?
Ann. (Che sento!)
(Giorgio! sogno?... son desta?)
Gio. (Più non parla.)
Ann. (Egli stesso!,..
Vorrei ... Ma no, giudizio qui ci vuole.)
Gio. Questa signora ha in ver poche parole!)
Ann. Fai bene a non mentire:
Bravo sottotenente!
Gio. (Stupisco!)
Ann. Nell' Annover, dove avesti
Quella grave ferita,
Un' incognita man ti serbò in vita.
Or vedi ch' io so tutto.
Gio. Oh! quest' è troppo ... (*avanzandosi*,)
Ann. Ferma, o ch' io sparisco.
Gio. No, non sia mai. Obbedisco.
Ma del mio turbamento
Abbi pietà. Mi svela
Dov' è colei che adoro.
Ann. Se farai
Ciò che importi vogl' io, la rivedrai.
Questo feudo appartiene
Ai conti d' Avenelle.
Un avaro intendente, astuto e crudo,
Ad essi il vuol rapire.
Io, vigil sempre, il serbo
All' orfanella mano,
E dagli empj il difendo,
Dimmi: vuoi tu domani secondare
Il mio vivo desire?
Gio. Gli oppressi in questo core
Ritrovaron sempre il difensore.

Anna

Anna Appien sommesso,
Al mio potere,
Tu a me giurare
Dei d' obbedir.

Gio. Appien sommesso
Al tuo volere,
A' cenni tuoi
Saprò obbedir.

Anna Del tuo valore,
Del giuramento
Vuoi darmi un pegno
In tal momento?

Gio. Parla, che vuoi?

Anna La mano,
In prova di tua fè,
Vorrei ottener da te.
(*Giorgio le dà la mano.*)

A 2.

Gio. (Questa man, cara mano d' amore,
Palpitar di piacer fa il mio core.

Anna (Ah! nel sen già mi palpita il core.
Ah! si tema l' incanto d' amore,
Ma lasciare or si dee nell' error.)

Gio. (Questo un sogno sarà ingannator ...
Che per ciò? Vo' restar nell' error.)
T' arresta ...

Anna (Oh ciel, qual fier timor!..) Che vuoi?

Gio. Poc' anzi tu mi hai detto
Che vedrei il caro oggetto del mio ardore.
E dove mai?

Anna Qui, dove sei.

Gio. Fia vero?

Anna Non t' inganno: saprai gli ordini miei;
Però, quand' ella viene, obbedir dei.

Gio. Sì, nel momento;
Ma tu prometti
Che a me verrà?

Anna

Anna Sì, ti prometto
Che a te verrà.
Gio. Fede io non nego
Al giuramento;
Ma un pegno bramo
Da te ottener.
Anna Qual?
Gio. La tua mano.
Anna Sì, volentier.
A 2. Ah! nel sen già mi palpita il core ec.
(*Anna rientra nella porta da dove è venuta. e si sente di nuovo il suono dell' arpa. Alla fine del duetto si batte alla porta in fondo, e si tirano i chiavistelli.*)

SCENA VIII.

Gaveston, Giorgio.

Gav. Spunta il giorno. Mio caro ufizialetto,
Passaste ben la notte? Avete visto
La dama bianca?
Gio. No, perch' era bujo;
Ma però le ho parlato un' ora almeno.
Gav. Ditemi in cortesia: siete sicuro
D' essere in sensi?
Gio. Il sono,
E di più sono amante sviscerato,
Perchè udir mi è sembrato
La medesima voce di colei
Che tutti si acquistò gli affetti miei.
Gav. Amante della dama bianca? Eh! fole.
Gio. Amante sì; ma prevenirvi deggio
Che non le state in grazia.
Gav. Come?
Gio. Pretende che voi siate ingiusto,
Avido...
Gav. Ah ah, vi ha detto tutto questo?
Gio. Udite, udite il resto.

Mi-

Minaccia d' impedir che voi possiate
Acquistar questa bella possessione.
Gav. (Si può dar più sciocccone!)
Ma già vengono tutti;
Si comincia l' incanto. Ora vedrete
Chi avrà ragione, se la dama od io.
Prendete dunque luogo, signor mio.

S C E N A IX.

Giorgio, Gaveston, Dikson, Margherita, Jenny, coro di fattori e di vassalli, indi Mac-Irton, infine Anna.

Coro. Noi lasciamo i campestri lavori,
Qui portiamo solleciti il piè
Per saper e quai nuovi signori
Tributar noi dobbiamo la fè.
Mar. (Oimè! quale affanno io provo!
Ecco il punto ormai fatal.)
Dik.Jen. Ah! signor, io vi ritrovo.
(*a Giorgio.*)
Qual mistero original!
Che sarà? Parlate in grazia.
Gio. Poi si saprà.. Tu addirittura
Saresti morto per la paura.
Dik. Jenny, tel dissi? Ahi quale orror!
Tacer dobbiamo.
Jen.Mar. Facciam silenzio.
A 3. Ecco quel giudice, che qui sen viene.
Coro. Or tu sai quello che ti conviene,
(*a Dikson.*)
Tu ben conosci qual' è il dover.
Dik. No, non temete: anderà bene;
Io so quel prezzo che si ha da offrir.
Mac-Irt. Olà! principio alla seduta.
Coro. (Ma come poi dovrà finir?)
Mac-Irt. Del Re in nome, ed in quello delle leggi,
Procedesi quest' oggi

A ven-

A vender questo feudo
Qui, col pubblico incanto, al più solvente
Ed ultimo offerente.
Noi abbiam chi esibisce
Fin diecimila scudi.
Coro in parte. Il prezzo è assai.
Altra parte del coro. (Orsù, Dikson, quel che convien tu sai.)
Dik. Quindici.
Gav. Venti.
Dik. Venticiuqne.
Gav. Trenta.
Dik. Trentacinque.
Gav. Quaranta.
Mac-Irt. Quarantamila scudi. (*ad alta voce.*)
Dik. Quarantacinquemila.
Gav. Ebben cinquanta.
Dik. Cinquantacinquemila.
Gav. Ed io sessanta.
Mac-Irt. Sessantamila scudi. (*come sopra.*)
Gav. (Trema ognuno.)
Coro. Su, via, coraggio. (*a Dikson.*)
Dik. a' fattori. Perchè voi volete
Di più arrischiar?
Coro a Dik. Coraggio.
Dik. Ebben sessantacinque.
Gav. Ed io settanta.
Dik. Ed io ottantacinque.
Gav. Ed io novanta.
Dik.Jen.Mar.coro. (Cielo!.. Io fremo.)
Gav. (Ha un bel fare.
Io sarò il proprietario. Lo spavento
Ognuno assal.)
Dik.Jen.Mar.Coro. (Comincio
A perder il coraggio.)
Parte del Coro a Dik. Orsù, orsù,
Qualche cosa di più.

Al-

Altra parte. No, no.
Dik. E il posso fare?
Coro. Sì.
Dik. Ebben novantacinque.
Gav. Io centomila.
Coro. Cielo! noi non possiamo
Offrir di più. Omai non v' è speranza:
Nessun sa replicare.
Gav. Ebbene, mio signor, che ve ne pare?
(*a Giorgio*.)
La dama bianca scusi;
Ad onta del suo nome, già lo dissi,
Io sol padron sarò.
Gio. Egli ha ragione.
E' da temersi che la dama bianca
Ora dovrà fallire.
Coro. (Giusto ciel!)
Gav. (La candela è per finire.
Io del castel padron sarò.)
Gio. (Già fremo.)
Ora chi mai potrà offrir di più?...

(*In questo, Anna, la quale è uscita dalla sua stanza a destra, si è lentamente avvicinata alle spalle di Giorgio, e gli dice a voce bassa:*)

Anna Tu.
Gio. (Ciel! che veggio mai!..E lei che adoro!..
Sogno forse?) Voi come qui? (*sotto voce*.)
Anna (*sotto voce*.) Sai bene
Chi mi manda... Obbedisci.
Gav. Nessun sa replicar. (Padron sarò.)
Gio. Ventimila di più or vi darò.
Gav. Dik. ed altri.
(Ciel! qual mistero è questo?)
(Io qui confus$^{o}_{a}$ resto.)

Gav. (Avvampo di furor.)

Gio. (Ciel, qual portento è questo?)

(Nulla comprendo ancor.)

Gav. Mac-Ir.

(Chi mai sarà costui?)

Gio. (Bear mi sento il cor!)

Gav. Orsù, sentite me.

Aggiungo mille scudi.

Gio. Io duemila.

Gav. Tre.

Gio. Quattro.

Gav. Cinque.

Gio. Sei.

Anna all' orecchio di Giorgio.

Cresci sempre.

Gav. Sette.

Gio. Otto.

Gav. Nove.

Gio. Dieci.

Anna come sopra.

Cresci sempre, coraggio, su.

Gav. (Ah! la rabbia

Io non posso frenar.)

Coro guardando Gaveston. (Come s' arrabbia!)

Gav. Su, venticinque.

Anna come sopra. Cresci sempre.

Gio. Trenta.

Gav. Quaranta.

Anna come sopra. Cresci ancora: su, coraggio.

Gio. Cinquanta.

Anna come sopra. Ancor.

Gav. Sessanta.

Anna come sopra. Ancora.

Gio. Vada a ottanta.

Gav. Ed io novanta.

Anna come sopra. Ancora.

Gio. Quattrocentomila franchi.

Gav.

Gav. (Oh furore !)
Anna come sopra. Va bene io son contenta .
Cresci ancor .
Gav. (Fremo !)
Coro guardando Gav. (Ve' come s'arrabbia !)
Gav. Ben , quattrocencinquanta .
Gio. Ebben , di più dirò ...
Gav. Fermo là . Voglio
Prima su quest' affare
Sua mente illuminare .
Ora la legge a lui , signor , leggete .
(*a Mac-Ir.*)
Mac-Ir. legge. » Oggi al meriggio il prezzo
» Della vendita fatta
» Si paghi in nostra mano .
» Altrimenti , mancando
» La pronta cauzione ,
» L' acquistator sarà posto in prigione . »
Gio. In prigione !
Anna piano a Giorgio. Non preme .
Gio. Poichè così si vuole ,
A cinquecentomila franchi .
Coro . Cielo !
Darsi può !
Anna piano a Gio. Or va bene , io son contenta.
Mac-Ir. A cinquecentomila .
Offrire chi vuol più?
Gio. Ebben che ve ne pare?
Or ditemi , signore , se la dama
Avea ragion ?
Gav. (Che rabbia !)
Mac-Ir. Il nome ?
Gio. Giorgio Brown .
Mac-Ir. Il vostro stato ?
Gio. Sottotenente , milleduecento
Franchi di paga .
Gav. E' vero ?

Gio.

Gio. E se compro una terra,
Non credasì follia,
Perchè a forza io lo fo d' economia.

Coro. La candela è al suo termine.

Mac-Ir. sottovoce a Gav. Il vedete,
Io non so cosa fare.
Resta qui.. (*ad alta voce accennando Gio.*)

Gav. (Che sarà! parmi sognare.)

Mar. Jen. Dik. Coro. Mac-Ir.
(Ciel! che {fortuna / mistero} è {questa! / questo!}

Gav. (Paventi il mio furor.
Che rabbia io sento in cor!)

Anna (Oh ciel! deh, mi seconda;
Ah! fa' che si confonda
Quel suo malnato cor!)

Tutti fuorchè Anna e Giorgio.
(Io qui confus^{o}_{a} resto!
Chi mai sarà costui?
Nulla comprendo ancor.)

Gio. (Mentre confuso io resto,
Bear mi sento il cor.)

Coro (Io qui confus^{o}_{a} resto
Di gioja e di stupor.)

Fine dell' atto secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Ricco appartamento gotico, porta nel fondo; al di sopra della quale vedesi una galleria che traversa la scena, ed a cui si ascende per due scale laterali; al basso delle scale vi sono quattro piedestalli, tre de' quali sostengono ciascuno una statua; alla sinistra degli spettatori, ed alla prima quinta evvi una porta segreta.

Anna.

(*Ella viene a passi celeri, ed osserva con giubbilo e sorpresa l' appartamento in cui si trova.*)

Alfin io ti rimiro
Asil de' miei primi anni!
Alfin per te respiro!
Tu mi conforti il cor.
E voi bell' alme elette,
Che in ciel vi ritrovate,
In me vie più vibrate
I raggi di favor.
Come un giorno i passi miei
Voi guidaste, or dirigete;
La bell' opra voi dovete,
Alme belle, terminar.
Nel trovarmi in queste mura,
Mi rammento i dì felici
Quando il ciel di lieti auspici
Li soleva accompagnar.
Giulian!.. Giuliano!...

 L' eco

L' eco fedele
Non l' obbliò .
Or mi ricorda
La dolce calma
In cui quest' alma
Si ritrovò .

SCENA II.

Margherita , Anna .

Anna Io t' aspettava .
Mar. Questi
Gli appartamenti son , che rivedere
Si volevan da voi . In questo luogo
V' allevai con Giulian sino a sei anni .
Ma ditemi : è sicuro che quel Giorgio
Questa bella tenuta
Voglia ridurre omai di sua ragione?
Anna Sì , per restituirla al suo padrone .
Mar. Sarà ricco ?
Anna Non ha neppure un soldo ,
E su di me fa conto .
Mar. Su di voi !
Anna Sì . Dimmi , ti ricordi
In qual sito si trovi
La statua della dama bianca ?
Mar. Un giorno
Stava colà ... ma ... oimè ! disparve .
(*Rivolta verso il piedestallo senza statua .*)
Anna Cielo !
Siamo perduti !
Mar. Come !
Anna In quella statua ,
Dentro ad uno scrignetto ,
V' erano alcune cedole di banco ,
Che contenean de' conti d' Avenelle
Ogni fortuna ; vale a dire il prezzo
D' immensi beni un dì venduti a Londra .
Ec-

Ecco ciò che affidommi la contessa.
Mar. E lo statua è sparita!
Anna. Ah! cara Margherita,
Avresti a caso qualche rimembranza?
Mar. Ciò che sol mi sovviene
Si è che in questa sala
V' è una porta segreta.
Anna Ajutami a cercarla.
Chi sa?
Mar. Signora mia... (*con paura.*)
Anna Vien gente. Andiamo.
Che non ci veda alcuno...
(*Margherita stenta a seguirla.*)
Vieni, dico; il ritardo è inopportuno.
(*Conduce a forza Marg.*)

SCENA III.

Giorgio, fattori, abitanti del feudo.

Coro. Evviva sempre il nostro buon signor.
Ei possa rallegrar di tutti il cor!
Gio. (Orsù, via, riceviamo,
Con gioja, il loro omaggio. Or da padrone
Incominciamo a far.) Era il signore
(*A' contadini.*)
Di cui prendo il retaggio
Più assai di me, non v'è da dubitare.
(*Guardando intorno.*)
Ciel! cosa vedo?
Coro. Qual stupore!
Gio. (Cielo!
Que' sontuosi arredi...
Que' cavalieri... l' armature antiche...
Mi trema il cor.. Ah! che sarà.. Può darsi..
Sì, certo io son, sì, sì, li vidi in pria...
Donde nasce tal follia
Che mi viene a disturbar?
Dama bianca, in fede mia,

Tu m' induci a delirar.)
Coro. (Egli ammira queste soglie,
Tutto il fa maravigliar.)
Olà! suonate - su via cantate.
Al suon d' amore,
Di guerra al suono
Or vien l' insegna
Degli Avenel.
Gio. Che cos' è questo rumore?
Coro. Questo è il canto dell' onore
Che fa il popol d' Avenel.
Gio. E la ragione? per quale oggetto?
Tanto diletto - che mai vuol dir?
Coro. Quest' è il canto ec.
Gio. Zitti un pò... Io finirò.
La la lo, la ra, la lo..
(*Sbaglia il motivo, non ricordandosene bene.*)
Parte del Coro.
(Quanto mai gode al nostro ardor!
Al. parte.(Oh come il canto gli spira
Gio. Venite a me, miei cari;
Sì, tutti or qui venite.
Al par di me voi siete
Padroni in queste soglie.
Sia la mensa imbandita in questo giorno
All' ombra delle piante:
Tutto spiri piacere.
Coro. Mille grazie.
Che amabile signor!
Gio. Che si mariti
Ogni ragazza. Sì, e ch' ogni amante
Debba gioir. (Può darsi in un istante
Ch' io più signor non sia. Presto, facciamo
L' altrui felicità.)
Coro. Olà! suonate.
Gio. (Oh delizia! oh piacere!..
Ma dove intesi mai

Que-

Quest' aria che mi fa versar il pianto?)
Coro. Al suon d' amor ec.
Gio. ripigliando il motivo di prima. Io finirò.
La la lo, la ra la lò.
(*Giorgio termina di cantare a mezza voce, e tutt' i contadini escono dalla porta in fondo*.

SCENA IV.

Gaveston, *Giorgio*.

Gav. Io vengo a domandarvi, signor mio,
Di tanta stravaganza la cagione.
Gio. Che posso dir? Vi giuro
Che quando io quì arrivai,
Neppure mi sognai
D' acquistar questo luogo: ecco la prova.
(*Mostra la borsa con pochi danari*.)
Gav. Come! senza danaro?..
Ma se voi non pagate a mezzogiorno ...
Gio. Lo so, vado prigione.
Tanto meglio: verrà la dama bianca
A vedermi, e di certo a liberarmi.
Ma ecco Mac-Irton. Sembra che voglia
Parlarvi con premura.
Vado intanto bel bello,
A visitare questo mio castello. (*parte*.)

SCENA V.

Mac-Irton , Gaveston .

Gav. Che c' è ?
Mac-Irt. Siete voi solo ?
Gav. Sì .
Mac-Irt. Ho da parlarvi ... Ma chiudiamo in pria.
(*Mac-Irton va a chiudere la porta in prospetto, e Gaveston ascende la scala per vedere se Giorgio si è allontanato . Frattanto Anna apre un poco la porta segreta, che trovasi sul davanti della scena , ed a sinistra .*)

SCENA VI.

Anna , Gaveston , Mac-Irton .

Anna Questa è la porta ... Lode al ciel , trovai
La statua in quel tempietto ...
Ma chi vedo ? Ascoltiamo .
(*Vedendo i due che retrocedono si cela dietro la porta segreta .*)
Gav. Che dirmi voi volete ?
Mac-Irt. Ah ! perduto voi siete .
Giuliano , il vero erede ,
Comparve .
Gav. Chi lo dice ?
Mac-Irt. Chi ? chi ? Venne una lettera di Londra .
Quel Ducan , di ritorno in Inghilterra ,
Due settimane sono nell' ospizio ,
Deve cessò di vivere ,
Una dichiarazione alla presenza
Di varj testimoni ,
Firmò . Questa provava
Ch' ora si ritrovava
Giuliano d' Avenelle militare
Al servizio del Re .
Gav. E cosa importa ?

Mac-Irt.

Mac-Irt. Bagattelle! Egli serve sotto il nome
Di Giorgio Brown.
Gav. Cielo!
Mac-Irt. Ora capite?
Gav. Andiam tutto a disporre. Mi seguite.
(*Partono in fretta.*)

SCENA VII.

Anna dalla porta segreta.

Ciel! che ascoltai?.. Colui che d' amar oso,
E' Giulian d' Avenel!.. Rango, tesori
Ostano all' amor mio ...
Ma si serva al dovere
Col sagrifizio ... oimè! di questo core,
E poi si parta in preda a un rio dolore.
(*Parte.*)

SCENA VIII.

Jenny Dikson, poi Giorgio in osservazione.

Jen. Ah poltrone che sei!
Tu potevi esser conte, e la paura
T' ha fatto perder una gran fortuna.
Dik. La paura? Io son uomo di coraggio.
Ma tu quella pur sei
Che d' andare al castello m' impedisti.
Jen. Non dovevi ascoltarmi.
Se ha paura la moglie,
Dev' essere il marito
Certamente più ardito.
Gio. * Non vi prendete pena, io son disposto
* (*Avanzandosi*)
A cedervi il castello,
E quanto più ritrovasi di bello.
Dik. Possibile?
Gio. Sì, sì: non dei far altro,
Te lo

Te lo dico di core,
Che in pubblico nomarti il possessore.

SCENA IX.

Gaveston, Marc-Irton, Margherita, fattori, abitanti d' Avenel, agenti di tribunale. I precedenti.

Mac-Irt. Gav. Coro di Agenti.

È già il meriggio: se il contante è pronto
Si ha da pagar; indugio più non v' ha.
Gio. Dikson vi pagherà.
Dik. Chi? chi? No. no; cospetto!
Gio. Ma tu finor mi hai detto...
Dik. Nulla ho detto. Riprenda pur, riprenda
Or quanto a me donò, signor.
Gio. Va bene.
Ma quale impazïenza?
L' ora assegnata ancora non suonò.
Io confido...
Gav. Ma qual mai confidenza?
Gio. La dama bianca d' Avenel parlò.
(*Si sente il preludio dell' Arpa.*)
Sentite il suon...
Gav. e *Coro* Oh cielo!
(*Tutti si uniscono in cerchio sul proscenio; frattanto Anna, vestita di bianco, e tenendo sotto il velo uno scrignetto, comparisce a destra della galleria, e la traversa lentamente. Gaveston, Giorgio (che poi verrà chiamato Giuliano) Mac-Irton ed il Coro, che, voltandole il dorso, non la vedono ancora.*)
Gio. O tu, cui tanto apprezzo il dolce amore,
Deità tutelare, vieni a me.
Gli altri (Che cos' è tal mistero?

Chi

Chi protegge i suoi dì? E sarà vero?
Qual poter a lui presta tal favore?)
(*Anna che avrà traversato la galleria e sceso la scala a sinistra, è salita sul piedestallo della dama bianca, ch' è al basso della scala. In questo momento ognùno si volta e la vede.*)

Mar. e Coro di Contadini prostrandosi.
E' lei!

Anna dal piedestallo Qui nel castello
Trovasi il vero erede,
Figlio del signor vostro,
Degno de' suoi maggiori, solo avanzo
De' conti d' Avenel.

Gio. Chi è?

Anna Tu il sei.

Gio. Io!

Gli altri Ciel!

Gio. Io conte!.. Io
Gli altri Ei
conte d' Avenel!

Anna Giulian, riprendi alfine
I tuoi dritti e il potere,
Il castel t' appartiene
E quest' oro è per te.
(*Mostrando lo scrignetto.*)

Mar. Giuliano!.. figlio mio!
Cresciuto in queste braccia!.. Sì, son' io:
Badate a me... (*stringendolo al petto.*)

Gav. confuso. Ma darsi può?.. sì, ora
Mi sovvien...)

Coro. E' Giuliano!.. Giusto cielo?

Anna Io vengo a te d' innanzi,
Ma per l' estremo istante.
Nessun osi ver me mover le piante.
(*In atto di partire.*)

Gli altri e Coro.
Obbediam, rispettiamo il suo volere...

Gav.

Gav. Non fia ver. Ch'è costei?..
Fermati ... sì, chi sei
Vo' saper: scoprirò tale mistero;
L' appurerò; si sappia il ver.
Coro. Tremate!
Oibò! signor, nol fate...
(*Gaveston toglie il velo ad Anna*.)
Tutti. Anna!
Gio. Tu, che salvasti i giorni miei!
Tu stessa?
Anna. Sì. Orfanella ... (*prostrandosi a Giu*.)
Gio. Tu stessa!
Anna Meschinella,
Non posso darmi a te.
Gio. Al ciel giurai,
E non manco giammai. Sprezzo ogni bene,
Se vivere lontan da te conviene.
Coro. Cedete a' suoi voti. (*ad Anna*.)
Gio. D' amor dolci moti!
Mar. Immenso piacer!
Io ritrovo l' amato mio figlio!
Coro. Noi troviamo l' amato signore.
Dik. Io ritrovo un compare di core.
Jen. Oh contento! l' egual non si dà.
Coro. Olà suonate!
Su via, cantate,
Al suon d' amore,
Di guerra al suono
Or vien l' insegna
Degli Avenel.
Via cantate, gioite, suonate.
Viva sempre chi lieti ci fa!

FINE.